

Fetonte

*Maggior paura non credo che fosse
quando Fetonte abbandonò li freni,
per che 'l ciel, come pare ancor, si cosse;
[...]*

*che fu la mia, quando vidi ch'i' era
ne l'aere d'ogne parte, e vidi spenta
ogne veduta fuor che de la fera.*

Inf. XVII 106-114

“Non credo che Fetonte fosse colto da paura maggiore, quando lasciò andare le briglie, così che una parte del cielo bruciò, come ancora si può vedere. (...) Di quanto fu la mia, quando io vidi che ero per aria da ogni lato, e vidi scomparire alla vista ogni cosa fuori che la bestia.”

Personaggio mitologico. **Ovidio** (*Metam.* II 43-328): Dopo aver avuto la conferma dalla madre Climene di essere figlio del Sole, Fetonte ottenne dal padre di condurre il suo carro per un giorno. Nonostante le avvertenze del genitore divino guidò con giovanile audacia, poi, perso tra le figure dello zodiaco e incapace di governare i quattro focosi cavalli, si lasciò sopraffare dalla paura e perse il controllo del carro, volando prima troppo in alto, poi troppo in basso. La Terra, bruciata, implorò l'intervento di Giove che, per evitare danni maggiori, lo fulminò precipitandolo nell'Eridano (il Po per molti, per alcuni il Rodano). Una parte del cielo però era ormai bruciata: la via Lattea. Ma nel *Convivio* **Dante** nega che l'origine della via Lattea sia questa. Un conto è la poesia, che si nutre anche di “belle favole”, un altro conto la scienza. Vedi **Tolomeo astronomo**. Dante leggeva in Ovidio:

*At Phaethon rutilos flamma populante capillos
volvitur in praeceps longoque per aëra tractu
fertur, ut interdum de caelo stella sereno,
etsi non cecidit, potuit cecidisse videri.*

*Quem procul a patria diverso maximus orbe
excipit Eridanus fumantiaque abluit ora.*

*Naiades Hesperiae trifida fumantia flamma
corpora dant tumulo, signant quoque carmine saxum:
“Hic situs est Phaethon, currus auriga paterni,
quem si non tenuit, magnim tamen excidit ausis”.*

Metam. II 319-328

“E Fetonte precipita, mentre il fuoco gli avvolge i capelli fiammeggianti, e percorre lo spazio celeste con una lunga scia simile a quella di una stella che a volte sembra cadere dal cielo sereno, ma poi non cade. Lo accolse, in un'altra parte del mondo, lontano dalla patria, l'immenso Eridano e gli lavò il corpo bruciato. Le Naiadi dell'Esperia seppelliscono il corpo ancora fumante per la triplice fiamma, incidendo questi versi sulla pietra tombale: ‘Qui giace Fetonte, auriga del cocchio paterno: se non riuscì a governarlo, cadde tuttavia osando una grande impresa’.”

Dante sta scendendo dal settimo all'ottavo cerchio volando sulle spalle di **Gerione**, simbolo della frode, che è una specie di serpente/drago che si muove nell'aria come un battisciafo nell'acqua. Il poeta è terrorizzato dal volo e dal mezzo.

La sventura di Fetonte è ricordata anche in *Purgatorio*:

*quel del Sol che, sviando, fu combusto
per l'orazion de la Terra devota,
quando fu Giove arcanamente giusto.*

Purg. XXIX 118-120

Nel Paradiso Terrestre il carro (la Chiesa) trascinato dal **Grifone (Cristo)** è più bello non soltanto dei carri trionfali di Roma, ma anche del carro del Sole, quello stesso carro guidato dall'inesperto Fetonte.

Di Fetonte il poeta parla anche in *Paradiso* (vedi **Climene**).